

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

**ATENE** Probabilmente il vertice di Atene si concluderà con un documento sull'Iraq. I leader dei paesi europei, dopo le cerimonie ufficiali di ieri, oggi si rivedranno in sede di Conferenza Europea (alla quale partecipano anche paesi che non fanno parte dell'Unione, compresa la Russia). Forse sarà quella l'occasione per approvare un documento che dia corpo a qualcosa che possa assomigliare ad una politica estera comune dell'Europa, dopo le feroci divisioni degli ultimi sei mesi. Il documento è stato messo a punto ieri pomeriggio, e poi ieri sera. I promotori sono i quattro paesi che hanno assunto in questa fase la leadership dell'Europa, e cioè Francia e Germania, che rappresentano i paesi che si sono opposti alla guerra, e Gran Bretagna e Spagna che rappresentano lo schieramento filo-americano. L'Italia, in questa prima fase dei colloqui non è stata contattata, e questo deve un po' avere irritato il nostro governo, che è stato tenuto all'oscuro di un'operazione politica importante. La Grecia aveva chiesto di tenere fuori dai colloqui la questione irachena, per evitare che l'esplosione di dissensi rovinasse il clima solenne e trionfale di questo vertice. I quattro Grandi però hanno trovato nella riservatezza una via di conciliazione, e hanno messo a punto un testo che dovrebbe essere ispirato al famoso compromesso di Bruxelles, quello che fu raggiunto circa un mese prima della guerra all'Iraq - anche da Inghilterra e Spagna, e anche dall'Italia - e che dava grande importanza al ruolo dell'Onu. La discussione tra i quattro, a quanto si è saputo, si è concentrata solo su un aggettivo, che francamente non appare ai profani di rilevanza sovrumana: i francesi volevano che si parlasse di ruolo «essenziale» dell'Onu, gli inglesi preferivano l'attributo «importante». Non si sa ancora come si sia conclusa la discussione. Che dopo gli incontri pomeridiani a quattro è proseguita in serata durante la cena che ha nuovamente radunato i 25 leader della nuova Europa.

La vicenda irachena così ha fatto irruzione nei corridoi del vertice. Non solo per gli echi delle manifestazioni di protesta che si svolgevano in città, vicino all'ambasciata italiana e a quella americana («Blair, Aznar, Berlusconi, assassini»), gridavano i manifestanti, e c'è stato anche qualche incidente (cioè black block). Del resto era improbabile che la questione irachena potesse restare fuori dalla porta. Anche perché il clima della grande divisione già si era alleggerito nelle 24 ore precedenti, con l'incontro ad Hannover tra Blair e Schroeder,

## Kabul, comando Isaf passerà alla Nato

**BRUXELLES** La Nato ha deciso di assumere a fine estate il comando dell'Isaf, la forza internazionale di assistenza per la sicurezza in Afghanistan. La decisione, anticipata già martedì, è stata confermata ieri al termine della consueta riunione del Consiglio atlantico formato dai 19 paesi dell'organizzazione. «L'Alleanza atlantica prenderà il testimone per quanto concerne l'organizzazione, la messa in opera e la pianificazione del comando», ha detto una fonte della Nato, precisando che non si deve parlare di una operazione dell'organizzazione, ma di «una missione di successione» dell'Isaf. «Né il nome, né il mandato di questa forza cambieranno», ha aggiunto. Il comando dell'Isaf è attualmente sotto la responsabilità di Germania e Olanda che hanno accettato con la premessa di mantenerlo solo per sei mesi e che in seguito sarebbe subentrata la Nato.



## Clinton spara a zero sulla politica di Bush

**WASHINGTON** Bill Clinton spara a zero sulla politica estera di George W. Bush. L'ex presidente degli Stati Uniti, in una tavola rotonda organizzata dal Conference Board, ha detto che gli Stati Uniti non possono pensare di poter andare in giro per il mondo uccidendo, incarcerando o occupando tutti i loro nemici. «Il nostro approccio sembra essere questo: abbiamo subito una cosa orribile l'11 settembre 2001 e questo ci dà il diritto di imporre agli altri il nostro punto di vista su ogni sviluppo nel mondo», ha detto Clinton secondo cui è necessario trovare un modo di collaborare con tutti: «Non possiamo scappare. Viviamo in un mondo interdipendente in cui non si può uccidere, incarcerare o occupare dappertutto. Prima o poi, bisogna raggiungere un accordo».

# Iraq, la Ue cerca il compromesso

## Dopo le divisioni punta sull'Onu

*Parigi, Berlino, Londra e Madrid preparano un documento sull'Iraq*



Foto di gruppo per i partecipanti al vertice di Atene

**Roberto Arduini**

### Incidenti durante i cortei contro gli amici europei di Bush

Polizia e dimostranti si sono scontrati ad Atene, al margine delle manifestazioni indette in occasione del vertice europeo contro l'intervento angloamericano in Iraq.

Fin dalla mattina, buona parte del centro città è stato bloccato, con diecimila poliziotti impegnati per mantenere la sicurezza. Gli uffici della British Airways sono stati occupati da gruppi di manifestanti per protestare contro la presenza nella capitale del primo ministro britannico Tony Blair.

Durante i due cortei, la prima nella mattina, la seconda nel tardo pomeriggio, sono scoppiati incidenti. I primi scontri si

sono verificati a pochi metri dall'ambasciata italiana, quando un gruppo di manifestanti con il volto coperto, usciti dal corteo contro la guerra, ha iniziato a lanciare pietre contro la polizia, schierata in forze nelle strade che costeggiano la centrale Vassilissis Sofia, lungo la quale procedeva la manifestazione, alla quale prendevano parte oltre settemila persone.

Gli agenti hanno risposto con i gas lacrimogeni, il cui fumo è giunto anche nel giardino dell'ambasciata. La polizia ha effettuato una cinquantina di arresti. Il dispositivo intorno alla sede diplomatica italiana era stato rafforzato, perché gli or-

ganizzatori delle marce - la maggiore confederazione sindacale greca, Gsee, e i gruppi no-global e della sinistra - avevano esplicitamente detto di voler contestare il governo italiano, insieme al britannico e allo spagnolo, per l'appoggio dato agli Usa nella crisi irachena. Non ci sono però stati atti di violenza contro l'ambasciata italiana, che nelle scorse settimane era stata colpita da molotov e sacchetti di vernice.

Nel pomeriggio, secondo fonti della polizia, dal corteo dei manifestanti sono partite bottiglie incendiarie e un gruppo ha cercato di forzare la barriera della poli-

zia che proteggeva la zona dove era in corso il vertice Ue. Molti gruppi di manifestanti hanno gridato slogan contro Blair, Berlusconi e Aznar, definiti «fascisti assassini». I tre leader europei erano stati definiti dagli organizzatori della manifestazione «nemici dell'Europa» e «indesiderabili» in Grecia per il loro appoggio agli Usa nella crisi irachena.

Bottiglie incendiarie sono state invece lanciate contro l'ambasciata del Regno Unito, poco distante da quella italiana. Qualche cassonetto è stato dato alle fiamme e la polizia ha caricato i più facinorosi, usando ancora i lacrimogeni. Anche davanti l'ambasciata americana, è scoppiato qualche taufferuglio, e lì sono stati effettuati gli arresti dei più facinorosi.

e poi con la telefonata tra Bush e Chirac. Ieri pomeriggio nuovo incontro a sorpresa tra Blair e Chirac, e cioè i due leader europei che nei mesi scorsi avevano portato quasi a un punto di incomunicabilità i loro rapporti. L'incontro, secondo gli inglesi, è stato casuale. Blair sarebbe uscito dalla sala dove si teneva la riunione con Giscard d'Estaing, per prendere una boccata d'aria, e lì avrebbe incontrato Chirac, evidentemente anche lui desideroso di sgranchire le gambe. A sorpresa, dopo qualche minuto è arrivato anche il premier francese Raffarin. Forse è stato proprio l'incontro tra Chirac, Blair e Raffarin a dare il via all'ipotesi di scrivere un documento comune. L'incontro non è stato breve, è durato 25 minuti. Chirac ha detto che non è stato una cosa straordinaria perché tra lui e Blair c'è una costante relazione telefonica. Tra Chirac e Blair, in questo faccia a faccia, ci sarebbe stata una certa convergenza sul ruolo che l'Onu deve avere nella ricostruzione dell'Iraq.

Ruolo che è stato ribadito nei vari incontri avuti nel pomeriggio dal segretario generale Kofi Annan. Il quale si è visto con quasi tutti i leader dei principali paesi europei (esclusa l'Italia) e poi ha avuto una riunione con Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Russia (che è rappresentata, come ospite, dal ministro Ivanov). Anche Prodi, prima nel breve discorso ufficiale tenuto alla cerimonia dell'«allargamento» e poi nella conferenza stampa, ha parlato del ruolo dell'Onu e l'ha esaltato. Però ha anche fatto un appello a ricucire i rapporti tra Europa e Stati Uniti, perché ha detto che è su questa antica amicizia che si basano le speranze per la pace. È chiaro che il desiderio prevalente tra i leader europei è quello di appianare i contrasti con gli Stati Uniti.

Forse l'unica eccezione è Chirac. Però anche lui, ieri, si è mostrato abbastanza prudente. Ha annunciato di avere concordato con Prodi la realizzazione di un ponte aereo per dare soccorso ai civili iracheni feriti durante la guerra, e specialmente ai bambini. Però ha precisato che questo ponte aereo si realizzerà con il consenso e la supervisione delle autorità occupanti, e cioè gli americani. Poi - in conferenza stampa - ha accennato al dramma delle distruzioni del patrimonio culturale dell'Iraq, e forse - seppure in modo indiretto - poteva essere una polemica con gli americani. Chirac però ha fatto riferimento ai saccheggi, e non direttamente ai bombardamenti. Ha definito i saccheggi un disastro e un crimine contro l'umanità, perché hanno portato alla distruzione di materiale storico che è testimonianza unica della civiltà mesopotamica, cioè della nascita della civiltà umana.

# Il discorso della vittoria di Bush: finito un incubo

*Il presidente Usa, ovviamente, chiede all'Onu di togliere l'embargo all'Iraq e promette un governo «di iracheni per gli iracheni»*

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** George Bush celebra la vittoria in Iraq e detta legge al mondo. In un discorso trionfale nella fabbrica dei cacciabombardieri che hanno colpito il palazzo di Saddam Hussein, ha chiesto all'Onu di revocare le sanzioni, ha promesso un governo «di iracheni per gli iracheni» e ha annunciato che gli attacchi preventivi contro i nemici degli Stati Uniti saranno sistematici. «I terroristi e i tiranni di tutto il mondo - ha esclamato - devono imparare che d'ora in poi l'America agirà per difendersi. Invece di aspettare che un'altra tragedia come quella dell'11 settembre

ci colpisca, proteggeremo la nostra sicurezza e promuoveremo la pace nel mondo».

L'emergenza è finita. Il dipartimento della sicurezza interna ha sostituito il segnale arancione di «pericolo grave» con il giallo che indica un pericolo generico, come prima della guerra. Per la prima volta da febbraio, Bush si è concesso una vacanza, fino al lunedì di Pasqua, nel prediletto ranch nel Texas. Per leggere il discorso si è fermato a St. Louis, nello stabilimento della Boeing che produce i nuovissimi aerei da combattimento F/A 18 usati in Iraq.

Ha lodato «la strategia creativa e la tecnologia avanzata, che hanno cambiato la nozione di guerra

e permesso agli Stati Uniti di dettare le regole». Ha ribadito che «per mantenere la pace nel mondo» gli americani non permetteranno a nessuno di eguagliare la loro potenza militare. Ha sostenuto che in Iraq è cominciata una nuova era di libertà. «Le proteste contro di noi a Nassiriya, dove si discuteva del governo provvisorio - ha assicurato - sono la prova più convincente di questa libertà».

«L'Iraq è liberato - ha affermato Bush - e adesso l'Onu deve togliere le sanzioni economiche». Gli Stati Uniti incoraggeranno tutti i popoli del Medio Oriente a costruire «società libere» secondo il modello che essi stessi hanno dato all'Iraq. La retorica bellicosa

contro la Siria è stata attenuata, ma soltanto in apparenza. La Casa Bianca ribadisce l'intento di aumentare la pressione sul governo di Damasco per costringerlo a isolare i gruppi palestinesi irriducibili. Fonti ufficiose americane hanno rivolto alla Siria la più grave tra le tante accuse formulate finora. Tra i gerarchi iracheni che hanno ottenuto asilo a Damasco vi sarebbero Faruk Hijazi, direttore dello spionaggio di Saddam Hussein all'estero negli anni 90. La Siria ha smentito. Secondo gli investigatori americani Faruk Hijazi è il responsabile del tentativo fallito di assassinare il presidente George Bush padre durante una visita nel Kuwait nel 1992.

La chiusura dell'oleodotto fra Iraq e Siria, annunciata con grande enfasi dal ministro della difesa Donald Rumsfeld, non ha alcun significato pratico. Sin dal mese scorso il notiziario specializzato «Middle East and Africa Report» aveva riferito che gli iracheni avevano smesso di pompare petrolio verso la Siria, e il governo siriano non poteva attendersi che le autorità di fatto americane in Iraq riprendessero le esportazioni di contrabbando. Resta il fatto che il petrolio iracheno, venduto sottobanco nonostante le sanzioni dell'Onu, fruttava alla Siria 500 milioni di dollari l'anno. La pacchia è finita.

La Siria è uno dei membri di

turno nel consiglio di sicurezza, e il suo ministro degli esteri Faruq Shara ha cercato come poteva di ribattere all'offensiva americana. Ha annunciato una proposta di risoluzione per l'eliminazione di tutte le armi di sterminio in medio oriente, sotto la supervisione di ispettori dell'Onu. È un tentativo di mettere in difficoltà gli Stati Uniti e Israele, che secondo numerose fonti possiede decine di bombe nucleari e non ha mai accettato ispettori dell'Onu. Intanto anche il governo spagnolo, dopo quello britannico, ha precisato di avere ottimi rapporti con la Siria e di non volere un'azione di forza. Due dei tre paesi che hanno dato il via alla guerra nel vertice delle

Azzorre si dissociano dalle dichiarazioni minacciose del ministro Rumsfeld. Ha preso posizione anche il Consiglio per la Cooperazione nel Golfo, formato dall'Arabia Saudita e altri cinque paesi arabi che insieme possiedono metà delle riserve mondiali di petrolio. «Le minacce alla Siria - ha dichiarato un portavoce - devono cessare».

Gli Stati Uniti, per ora, non intendono usare le armi. Pensano che basteranno le pressioni economiche e diplomatiche per indurre la Siria ad allinearsi con il loro progetto di soluzione per i palestinesi. Una cosa però è certa. L'azione americana in medio oriente non è finita con il cambiamento di regime a Baghdad.